

ORO ALLA PATRIA

E' da tempo che desidero ricordare coloro che, pur non credendo nella guerra, si sono trovati coinvolti, non senza soffrirne, in eventi ad essa correlati e, direi, quasi impossibili da evitare.

L'episodio di questa narrazione si basa sul ricordo di racconti ascoltati da ragazzo, che avevano mio padre e mio nonno come protagonisti. Essi all'epoca possedevano una gioielleria a Toledo ed un laboratorio per la produzione di gioie. Erano, non per vanto, considerati tra i più importanti gioiellieri di Napoli. Fu così che il comando della Zona Militare di Napoli si avvalse della loro opera ed esperienza di orafi per la fusione e la preparazione di lingotti d'oro e d'argento da donare alla Patria. Era il periodo in cui l'Italia si apprestava a marciare verso l'orlo del baratro ed un grande sacrificio fu chiesto agli italiani, quello di contribuire a finanziare l'impresa bellica attraverso la donazione di tutto ciò che si possedesse in oro ed argento. Non so quanti avessero affrontato questo sacrificio con spirito belligerante, sicuri che la donazione dei propri beni avrebbe contribuito a sconfiggere il nemico. Credo, anzi ne sono certo, che una buona parte di essi abbia donato ciò che possedeva perché credeva nella propria onestà, perché non importava se il fine ultimo fosse la guerra o altro, ma ciò che importava era l'impegno da assumere, il sacrificio da sostenere nonostante la certezza che nulla si avrebbe



La fusione dell'oro a palazzo Salerno. A sinistra il Principe di Piemonte, al centro in borghese Carlo Arcari e alla sua destra il figlio Giovanni, padre dell'autore della narrazione.

avuto in cambio, nessun beneficio, anzi, un futuro molto più amaro di quello che poteva immaginare.

Dunque, anche mio padre, e con lui suo padre, partecipò a questi eventi, anzi, ne fu, per così dire, in parte protagonista. La sua professionalità, ma soprattutto la sua onestà non lo sottrassero dal prestare la propria opera. Il 22 dicembre del 1935, nel cortile di Palazzo Salerno a Piazza del Plebiscito, sede dei Comandi Militari, alla presenza del Principe di Piemonte, si tenne la cerimonia della fusione dell'oro. Anche il Principe di Piemonte contribuì lasciando cadere nel crogiuolo il suo collare dell'Annunziata. L'oro e l'argento che venne fuso in quella occasione era quello donato dai militari del Real Esercito Italiano. Di questo evento conservo ancora il ricordo dei suoi racconti e, fra le poche cose materiali che ha lasciato, una fotografia del giorno della cerimonia.

Ho raccontato questo episodio solo per coglierne gli aspetti positivi. Al di là di ogni giudizio o interpretazione politica, l'azione compiuta da questi uomini, sia spontanea che non, è una chiara dimostrazione del senso della comunità, l'espressione di una cultura che accomuna gli uomini e li mette in sintonia.

Paolo Arcari